

Intervista a Gianna Martinengo, consigliere Camera di commercio di Milano per il quotidiano Avvenire

1) Visti i dati della Camera di commercio dei primo semestre 2005 sull'imprenditoria femminile, quali sono le condizioni che favoriscono un così alto numero di imprese al femminile?

I dati della Camera di commercio di Milano sull'imprenditoria femminile rappresentano un'importante chiave di lettura della nostra economia e sono, certamente, un segnale positivo di dinamicità e di vivacità delle nostre imprese. Le imprese "rosa", infatti, aumentano, di anno in anno, in vari e diversificati settori. Solo per citare alcuni dati vediamo che in Lombardia ben oltre 160 mila le imprenditrici, un impegno che incide per il 13,3% sul totale delle imprese italiane. Di queste, oltre 66 mila sono a Milano, che detiene il 41,3% della Lombardia, solo a Milano città sono oltre 32 mila. Operano in vari settori: oltre 46 mila sono dedite al commercio, più di 31 mila ai servizi alle imprese – attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca – oltre 22 mila al manifatturiero. E segnano un trend positivo rispetto allo scorso anno: sono, infatti, cresciute del +3,2%, oltre 5 mila nuove imprenditrici in un anno, come dire in Lombardia abbiamo 13 imprenditrici nuove in più al giorno. Mentre a Milano sono cresciute in modo ulteriore con + 2384 imprese femminili che segnano +3,7% in un anno, ossia 6,5 "imprese donna" in più al giorno.

Questi dati, oltre a rappresentare un'importante chiave di lettura, sono interessanti perché offrono uno spunto di riflessione su un tema difficile, quello della correlazione tra donna e lavoro, che non sempre è sinonimo di realizzabilità, di fattibilità. Le difficoltà che le donne incontrano nel mondo del lavoro dipendente, le difficoltà a scalare i vertici delle aziende, spesso per diffidenze, pregiudizi e spesso anche per un problema oggettivo di difficoltà a conciliare i ritmi e le esigenze delle famiglie con quelle della carriera, porta, grosso modo, le donne a trovare nell'impresa un'occasione di lavoro. I dati, comunque, ci dicono che le donne quando fanno impresa sono brave, perché sono portatrici di valori e abilità importanti, legate anche alle loro qualità relazionali, pragmatiche, creative e soprattutto di particolare attenzione alle persone. Per fare impresa ci vuole fiuto ed intuito, capacità d'ascolto, il senso di sapersi relazionare con gli altri, oltre al sacrificio del lavoro quotidiano, molte volte senza orari. Certo è una dedizione forte che incide ancora di più sulle donne già molto attive a livello della famiglia e delle relazioni sociali. Ed è vero che le donne possiedono intensamente alcune delle caratteristiche adatte per la creazione di un'impresa. Ma possiamo capire anche come sul territorio le diverse realtà abbiano una loro storia, caratteristiche proprie di sviluppo economico e di orientamento settoriale, formule educative tradizionali differenti, strutture che incoraggiano un certo tipo di attività. Ed ecco che le donne possono rispondere a questi richiami così presenti nella loro realtà, che entrano nella loro vita e nelle loro scelte personali. Così si sommano elementi individuali a sollecitazioni esterne e questo può dare origine alla ricca varietà che si presenta distribuita su territori tra loro vicini e con elementi alla fine comuni.

2) Quali sono gli ostacoli, dato che comunque l'Italia si trova agli ultimi posti nelle classifiche dei paesi occidentali per quanto riguarda donne e imprese?

Come dicevo e come dimostrano i dati, le donne sono sempre più attive sul mercato del lavoro, specie grazie alle loro qualità e competenze, ma c'è ancora molto da fare per promuovere una maggiore presenza femminile. A partire dal lavoro autonomo e dalle imprese che giocano un ruolo importante soprattutto a Milano. In questo senso, la maternità non può essere penalizzata o vissuta come un ostacolo ma, nella crescita della competitività, bisogna soprattutto valorizzare e premiare il capitale umano, l'istruzione e il lavoro della conoscenza, elementi presenti e diffusi nell'universo in rosa. E' necessario lavorare innanzi tutto per eliminare alcuni vincoli e ostacoli che pesano sull'impegno lavorativo delle donne e limitano la presenza attiva nel nostro sistema produttivo. Per esempio, sappiamo bene che le donne milanesi sono in perenne lotta contro il tempo, un tempo che

non basta mai in una città dove gli orari non sono amici delle donne. Questo a scapito anche della famiglia e della possibilità di conciliare al meglio maternità e impegni professionali.

Occorre dunque avere maggiore attenzione alla flessibilità per quello che riguarda il tempo di lavoro, concedendo spazio alla sperimentazione. La produttività non è legata all'orario, ci vuole cultura del risultato. Il sistema degli orari, non particolarmente flessibile, i carichi familiari e domestici, lo scoraggiamento dovuto alle difficoltà a gestire insieme lavoro e famiglia, non permettono alle donne una piena realizzazione professionale. Da un punto di vista qualitativo, inoltre, si deve ricordare che ci sono difficoltà delle donne nei processi di creazione imprenditoriale e si riscontra a volte una maggiore debolezza delle imprese create. Ed in questo senso va il nostro impegno, ormai consolidato, nella formazione che la Camera di commercio da tempo svolge insieme a Formaper: aiutiamo le donne a concretizzare i loro progetti imprenditoriali, le sosteniamo con bandi e aiuti finanziari, e premiamo i progetti e le idee più innovative e creative.

3) Come vanno le donne a livello manageriale ? Un così alto numero di imprese corrisponde forse al soffitto di vetro che impedisce loro di arrivare ai vertici delle grandi aziende?

Da uno studio della Camera di commercio di Milano di democrazia elettronica condotto su 1536 imprese italiane, di cui 328 milanesi, emerge che il rapporto donne e lavoro è carico di difficoltà. In Italia, la maternità crea ostacoli nel lavoro per il 77,3% degli intervistati. Solo il 19,2% è contrario a quest'affermazione. A questo dato si aggiunge che sono ancora poche le donne dirigenti: il 40,6% delle imprese non ne ha. E secondo l'8,2% le donne non sono all'altezza delle responsabilità, fino ad arrivare ad 1,4% di italiani irriducibili che ritengono giusto che guadagnino di meno. Per il 56,5% c'è discriminazione.

Più in Italia per il 56,6% che a Milano per il 53,8% si dice che "non c'è differenza di remunerazione" fra uomini e donne. Ma chi afferma il contrario sostiene che è perché "le donne si accontentano di più" o perché "le donne sono meno disponibili" o "le donne sono meno presenti".

Il 47,9% degli imprenditori milanesi e il 45,4% di quelli italiani pensa che è indifferente incaricare un uomo o una donna in un ruolo di responsabilità in azienda. Ma c'è qualcuno che pensa che a una donna non si possa affidare un ruolo di responsabilità in azienda, soprattutto per la minore presenza e minore disponibilità femminile.

4) Sarebbe a suo parere sensato parlare di quote rosa anche per le aziende?

A mio parere sarebbe inutile stabilire delle quote rosa "protette" in azienda, anzi ogni imposizione sarebbe deleteria specie in un contratto, quale quello lavorativo, che si basa sul rapporto di fiducia tra le parti, tra datore di lavoro e lavoratore, tra collaboratori. Un manager donna "imposto" da una legge ricoprirebbe un ruolo già delegittimato in partenza. Credo che si possa crescere professionalmente grazie alle proprie caratteristiche innate ed acquisite con l'esperienza, come la capacità di orientamento al risultato, la sensibilità nel gestire le relazioni interpersonali, la capacità nel motivare i propri collaboratori. Credo che le donne abbiano già nel dna queste carte vincenti. Io penso che la sfida sia più culturale, una partita da giocare sul piano dei pregiudizi: sono questi i primi ostacoli da abbattere. E poi far leva su alcuni strumenti ancora poco utilizzati ma che potrebbero risultare efficaci, quali il telelavoro ad esempio o come dicevo prima maggiore flessibilità.

5) Nel suo ruolo le sarà capitato di confrontarsi più volte con donne che fanno impresa quali sono i loro racconti , le loro esigenze?

Sono spesso storie personali di aspirazioni, di preparazione professionale, a volte anche di hobby, interessi ma anche sogni e speranze. Perché l'impresa è l'occasione per mettere in pratica le proprie idee per cercare, in modo molto umano, di piegare la realtà alla nostra visione, che vuol anche dire

dare un servizio, trovare un ruolo all'interno della società, rispondere al bisogno degli altri in modo attento e creativo. Ed aiutare gli altri è caratteristica precipua della donna.

6) Cosa fa Milano e cosa fa la Lombardia per favorire l'ascesa femminile nel mondo del lavoro?

Milano è già la città dove c'è una maggiore partecipazione attiva delle donne al mercato del lavoro, ed è soprattutto qui che si gioca la sfida decisiva della competitività di Milano e del nostro paese, anche perché il contributo delle donne permette di ripensare ai tempi della città e del lavoro più a misura d'uomo. Una città per le donne è infatti una città amica di tutti, dove la ricerca della produttività non sacrifica la qualità della vita. Il ruolo delle donne è in continua crescita nella realtà economica. Cresce il numero di donne occupate. Cresce il lavoro autonomo nei servizi e crescono le imprenditrici, le libere professioniste.

Le donne imprenditrici rappresentano quindi una realtà economica importante ed è per questo che la Camera di Commercio di Milano, oltre a monitorare tante realtà imprenditoriali, presta una particolare attenzione alla realtà dell'impresa al femminile per la quale ha sviluppato diversi progetti diretti, appunto, solo a donne. Un esempio è il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile, istituito presso la Camera di Commercio di Milano, che ha come obiettivo principale quello di promuovere l'uguaglianza sostanziale e le pari opportunità tra uomini e donne nell'attività economica e imprenditoriale. Ma anche favorire lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria, monitorare la presenza delle donne nell'impresa, attivare iniziative di formazione, facilitare l'accesso al credito e favorire sinergie tra enti pubblici e privati che sostengono l'imprenditoria femminile. Inoltre, come Camera di commercio, istituzione delle imprese e per le imprese, siamo da sempre attenti ai bisogni e alle potenzialità della donna che si mettono in proprio. Per questo abbiamo attivato iniziative per favorire una presenza diffusa e una valorizzazione dell'imprenditorialità femminile già presente sul nostro territorio. Anche attraverso la nostra azienda speciale Formaper, che opera per lo sviluppo dell'imprenditorialità e ha accumulato una specifica esperienza nella creazione di impresa al femminile attraverso la realizzazione di numerosi programmi "ad hoc" espressamente rivolti alle donne. Ma questo non basta: occorre impegnarsi per migliorare anche il contesto in cui le donne si trovano ad operare, per superare alcuni pregiudizi ancora presenti nel mondo lavorativo, sia dipendente che autonomo, per creare una città più a misura di famiglia e che vada incontro alle esigenze e ai bisogni delle donne, che non debbano rinunciare alla loro realizzazione professionale. Grazie alla nostra azienda speciale Formaper, che supporta la nascita di nuove imprese, abbiamo altri elementi che spingono le donne a fare impresa. Abbiamo già detto che, molto più spesso rispetto agli uomini, la motivazione delle donne alla creazione di un'impresa è la ricerca di un'occupazione. Tale approccio a volte indebolisce i progetti intrapresi dalle donne, in primo luogo nella definizione della business idea e, in secondo luogo, nel bagaglio di conoscenze e competenze necessarie per ricoprire con successo il ruolo imprenditoriale. In questo senso, la formazione all'attività imprenditoriale risulta determinante tanto nella messa a punto del progetto, quanto nel processo di acquisizione delle abilità e delle relazioni necessarie, nonché nel rafforzamento della competenza e dell'autostima. Ma, nonostante queste e altre difficoltà oggettive, alcuni risultati concreti sono stati raggiunti, e sebbene la presenza imprenditoriale e dirigenziale delle donne rimanga ancora minoritaria nel sistema produttivo italiano, si è più coscienti dell'importante contributo femminile sul mercato del lavoro e che la parità tra uomo e donna nella vita professionale, a livello di opportunità ma anche di responsabilità, è sinonimo di civiltà, di sviluppo in un contesto europeo avanzato e un fattore positivo che può senz'altro contribuire ad aumentare la competitività delle nostre imprese in Italia e all'estero.